

martedì 21 agosto 2001

Italia

l'Unità 7

“ Il 12 agosto il console tedesco si è presentato a Stazzema per le scuse



Le alunne della scuola di Sant'Anna di Stazzema: furono trucidate tutte dai nazisti

“ Alla cerimonia era del tutto assente il governo italiano

Segue dalla prima

Non hanno importanza i nomi, a differenza di quanto fanno i giornalisti di oggi, è importante raccontare i fatti, non i pettegolezzi di contorno.

S'era scelto Sant'Anna come luogo simbolo - qui c'è stata la più grande strage di civili insieme a Marabotto, per cui un processo fu pure fatto - anche perché a Stazzema, il capoluogo, il 28 settembre dello scorso anno fu costituito il «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste».

Si voleva, si vuole sapere chi e perché dette l'ordine. Non si conosce ancora il suo volto e il suo nome, o, forse volti e nomi. Ma è già sicuro che si trattò di un ordine - destinatario il procuratore generale militare Umberto Borsari - proveniente da uno dei governi De Gasperi del dopo Cln. Comunisti, socialisti, azionisti erano usciti dalla maggioranza, c'era la guerra fredda, le alleanze di un tempo erano saltate. Altre, quelle della Nato diventavano assai più strette al punto che non si volle turbare il riarmo della Zermacht in funzione anti Urss con l'apertura dei processi, con conseguenze clamorose italiane e internazionali, a carico delle divisioni di Hitler, affiancate dagli scagnozzi di Salò. Ma quando arrivò quell'ordine? C'è un documento illuminante, venuto alla luce in quest'ultimo periodo. È una lettera inviata da un alto funzionario del ministero degli Esteri, G. Castellani, al suo superiore, il segretario generale conte Vittorio Zoppi. Castellani racconta che si è incontrato con il procuratore generale Borsari il quale gli ha riferito che sono pronti ad essere celebrati «un numero imponente di processi, circa duemila: i relativi fascicoli dovranno essere avviati alle procure distrettuali di competenza». Questo ad esplicita conferma di altra documentazione antecedente dove si parla dell'inizio delle relative istruttorie. La lettera di cui sopra è datata 20 giugno 1947, quindi, perlomeno sino a quella data, non s'era neanche parlato di possibili affossa-

# «Scusateci per la strage di Sant'Anna»

Cinquantasette anni dopo la Germania riconosce le colpe, ma lo Stato italiano non c'è

era il 1944

## Casa per casa a rastrellare la gente

ROMA I nazisti scappavano e dietro, lungo tutta la Penisola, lasciavano stragi terribili, massacri, case di tortura e sofferenze inenarrabili. I luoghi dell'orrore sono noti: Caiazzo, Cave Ardeatine, Marabotto, Matera, Barletta, Roccaraso, Sant'Anna di Stazzema e tanti, tanti altri paesi sparsi da Sud a Nord. Ecco, Sant'Anna di Stazzema ha ricordato, proprio a metà agosto, il 57° anniversario della strage. Un massacro orrendo per punire gli abitanti della zona e dei dintorni che erano fermamente antifascisti e antinazisti. In montagna, più su, in alto, centinaia di giovani, di «renitenti alla leva», di ex soldati dell'esercito, della marina e dell'aviazione, avevano deciso di non combattere più per Hitler e Mussolini e si erano armati. Ogni tanto, attaccavano, assalivano gruppi isolati di tedeschi e fascisti in ritirata e portavano a termine clamorose azioni militari. Certo, erano pochi e male armati, ma spendevano il loro coraggio, giorno per giorno, per guadagnare la libertà.

Avevano, comunque, la convinta solidarietà delle popolazioni della zona che si prodigavano con coraggio e abnegazione per «aiutare quei ragazzi in montagna». E proprio questo che suscitava l'odio dei nazisti e dei fascisti che vollero punire la gente comune, la popolazione dei borghi e delle case contadine. Così, la matti-

na del 12 agosto 1944, gli occupanti risalirono dalle valli e cominciarono i massacri, gli incendi, le fucilazioni. Nessuno doveva sfuggire e nessuno sfuggì: donne, vecchi, bambini, sfollati che si erano rifugiati a Sant'Anna perché il paese pareva, apparentemente, lontano dalla guerra, dalle grandi città, dai bombardamenti e dai rastrellamenti, strada per strada, che fascisti e nazisti avevano organizzato a Genova, a Bologna, a Firenze, a Roma.

Ma quella mattina di agosto, i tedeschi, sotto la possente spinta degli alleati, iniziarono il ripiegamento e circondarono Sant'Anna. Impossibile per chiunque uscire dal paese. Con metodo e con calma, i nazisti iniziarono a perquisire casa per casa. Racconta qualche sopravvissuto che la gente che veniva sospinta per strada non aveva capito bene. Pareva impossibile che nazisti e fascisti avessero in mente un massacro del genere. Poi, le mitragliatrici cominciarono a sparare a raffica: erano state piazzate lungo ogni via di fuga. Fu la strage. I membri di intere famiglie caddero l'uno sull'altro. Quando qualcuno capiva e rientrava in casa, i nazisti incendiavano tutto. Così morirono più di cento bambini. La più piccola, Anna (i vecchi di Sant'Anna la ricordano tutti) aveva appena venti giorni di vita. Altri militari presero ad uccidere anche a colpi di baionetta e sventrarono donne incinte e colpirono persone scampate alle pallottole.

I morti furono 560: una strage incredibile, un massacro abominevole.

Il Comune di Stazzema, nel dopoguerra, ebbe la medaglia d'oro al valore militare per i suoi martiri e per l'eroismo dei partigiani combattenti. w.s.

C'era soltanto la piccola grande Rita Levi Montalcini, neo senatrice a vita, arrivata a titolo personale. Ha detto che bisogna educare i giovani, sin da piccoli alla storia. Ma quale storia? Questa è diventata amnesia di stato. E c'era, commovente nella sua semplicità e solidarietà, Werner Peterka, sindaco di Frankenau, un piccolo paese dell'Assia.

Ma non c'era lo Stato a cui chiedere conto, a ricordargli quel che è scritto sul grande registro dove venivano trascritti tutti i fascicoli destinati all'oblio. A pagina 193, numero d'ordine 1976, erano già annotati, molto più di mezzo secolo fa, i nomi dei responsabili. Eccoli, come furono riportati: «Major - magg. Ss; Cremer - ten. Ss; Valmier Alfredo - ten. Ss; Grisi Bruno - ten. Ss; Raman Alfredo - sold. Ss; Ziller Giuseppe - sold. Ss». I reati: «Violenza con omicidio, strage, art. 185 c.P.M.G. (codice penale militare di guerra ndr), incendio e distruzione». Alla colonna «parte lesa» è stato annotato un nome: «Bertelli Dina ed altri».

In realtà si dovrebbe trattare di Bertelli Disma, come scritto sui muri dell'ossario: aveva 22 anni. È una dei 21 Bertelli massacrati quel giorno. Un'annotazione

successiva, apposta sul registro quando fu scoperto l'Armadio della Vergogna, attesta che il fascicolo relativo all'eccidio fu trasmesso alla procura militare di La Spezia l'otto marzo del 1995. La «pratica», per la burocrazia si tratta pur sempre di una pratica, fu dapprima sollecitamente archiviata, poi, a richiesta di parte, riaperta.

E lì, giace in attesa di improbabili risposte della magistratura tedesca che si è vista recapitare all'improvviso una serie di richieste di informazioni riguardanti fatti della prima metà del secolo scorso. Anche per questo la partecipazione di un qualcuno del nostro Stato per chiedergli di intervenire presso gli omologhi tedeschi per sbloccare qualche situazione sarebbe servito. Andrà detto all'incaricato d'affari dell'Ambasciata di Germania. Lui non ha avuto esitazioni. Con voce ferma ha pronunciato il suo intervento: «... oggi con voi commemorerò le donne e gli uomini, le madri, i padri, i bambini, le famiglie intere che furono uccise. Vi prego, voi superstiti e generazioni seguenti, di accettare le scuse per i crimini commessi in nome dello stato tedesco».

Ma quanto meno analoghe scuse o ancor più vibranti dato che non c'è maggior delitto di una denegata giustizia, non debbono pronunciare i nostri governanti? Finora hanno fatto orecchie da mercanti all'invito rivolto all'unanimità dalla precedente Commissione Giustizia della Camera ai loro colleghi attuali per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Forse gli ex fascisti al governo, o alcuni di loro, non sono poi così ex? Franco Giustolisi

Nell'eccidio morirono 560 persone. Oltre cento erano bambini. Quelli del girotondo nella foto sono tutti morti

generale militare in via degli Acquasparta, in Roma. Nessuno, o pochissimi, ne parlano. A Stazzema c'erano due giornalisti tedeschi e qualche corrispondente locale di quotidiani di zona e della Tv. Quelli che sul petto inalberavano la scritta «inviato speciale» neanche sapranno di che si tratta, figurarsi se ne hanno mai scritto. A chi vogliono rendere omaggio? Alle disposizioni dei direttori o

alla tendenza sempre più incalzante, a parte la cronaca immediata, di cercare di soffocare tutto dando risalto a culi e tette? Sicuramente sarebbero venuti se fosse arrivato, annunciato come si conviene, un presidente dei due rami del Parlamento o il sindaco di una grande città o qualche altra figura di rilievo istituzionale. Ma, si sa, ad agosto anche i politici vanno in ferie, sono stati

tante scuse, tanti mascheramenti: «mi dispiace, impegni internazionali già presi, sarà senz'altro la prossima volta». Ma ci sarà una prossima volta? L'importante è aver messo nel cerniere la depenalizzazione del falso in bilancio e le precauzioni pro Berlusconi nelle rogatorie internazionali. Stazzema? «Ma il 12 agosto sono in partenza con la famiglia per le vacanze».

Davanti ai parenti delle stragi c'erano solo Rita Levi Montalcini, due giornalisti tedeschi e il console

La lettera di un imprenditore di Vibo Valentia al presidente del Consiglio: ho già subito tre volte attentati, e l'incendio di macchine all'interno dello stabilimento. Chi mi difende?

## Signor Berlusconi, chiudo la mia azienda per colpa della mafia

### Napoli, catamarano contro motoscafo Otto feriti, uno è grave

NAPOLI Otto feriti, tra cui uno grave, per una collisione tra lo scafo veloce Europa jet e un'imbarcazione privata che si è verificata ieri pomeriggio nel tratto di mare tra Capri e Sorrento all'altezza di Punta Campanella. Il mezzo veloce, un catamarano dell'Alliandro, sul quale avevano preso posto 220 persone, aveva lasciato il porto di Capri alle 15,20 per raggiungere Sorrento. A qualche miglio dall'isola, in prossimità di Punta Campanella, il jet si è scontrato con un motoscafo cabinato che proveniva da Sorrento in direzione di Capri. A bordo del mezzo di linea i primi soccorsi sono stati prestati da un medico americano che si trovava

tra i passeggeri mentre i tre occupanti dello scafo - che è semiaffondato - avevano trovato rifugio sul gommone di bordo. Le persone ferite sono otto, sei originarie di Gibilterra e due italiane. In gravi condizioni è una turista di Gibilterra che ha riportato un trauma cranico. La donna è ricoverata in sala di rianimazione nell'ospedale di Sorrento. Secondo quanto si è appreso il catamarano, che aveva lasciato il porto di Capri, si è trovato di fronte il motoscafo cabinato che proveniva da punta Campanella. Il mezzo veloce avrebbe cercato di avvertire il conducente del motoscafo con una serie di segnalazioni acustiche, ma senza esito.

VIBO VALENTIA «Fabriella» è una piccola azienda di Fabrija, piccolo centro in provincia di Vibo Valentia, che imbottiglia acqua minerale. Occupa una ventina di dipendenti e commercialmente va abbastanza bene. Ora, però, la mafia ci ha messo lo zampino ed il titolare, che evidentemente non ha intenzione di piegarsi ai diktat della malavita, è pronto a chiudere l'attività ed a mandare tutti i dipendenti a casa.

Giacomo Latassa, titolare della «Fabriella», ha inviato una lettera aperta al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ed al Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, per denunciare una situazione «diventata ormai insostenibile». «Sono un piccolo imprenditore - scrive - che a costo di enormi sacrifici, e con gli aiuti previsti dalle leggi, ha realizzato un'azienda imbottigliatrice di acque minerali nelle Serre vibonesi che dà lavoro di una ventina di persone. Ho già subito, però, per tre volte le attentazioni della mafia: incendio di macchi-

ne all'interno dello stabilimento, colpi d'arma da fuoco contro la sede dell'azienda e l'altro ieri sera, per ultimo, numerose fucilate contro un camion. Fino a quando si può sostenere questa situazione?»

«Una vera democrazia - scrive ancora l'imprenditore vibonese - c'è quando tutti i cittadini si sentono tutelati. Se non possiamo muoverci, se siamo continuamente attentati, se questi signori mettono il territorio a ferro e fuoco impunemente, ci troviamo sotto la peggiore delle dittature. Se lo Stato vuole difendere i cittadini deve essere efficiente in tutte le sue articolazioni».

«Per quanto mi riguarda - conclude Latassa - se questa situazione dovesse andare avanti sarò costretto a chiudere la fabbrica ed a mandare tutti i dipendenti a casa».

Per ora il signor Latassa non ha ricevuto risposta. Si dovrà accontentare di quanto ha detto ieri - tra le altre cose - il ministro della giustizia Castel-

li al meeting di Rimini. «Non voglio abbandonare la Sicilia, ma i problemi sono molto diversi da una regione all'altra». In particolare, nel nord Italia «la domanda di giustizia riguarda la microcriminalità, imputabile per il 60-80% agli immigrati». Castelli ha risposto così, senza entrare nel merito, alle questioni relative alla lunghezza dei processi di mafia e all'utilizzo dei collaboratori di giustizia posti dal presidente dell'Ann Giuseppe Gemaro, che ha partecipato con lui al dibattito al Meeting di Ci a Rimini. Gennaio aveva raccontato il dramma del «testimone per caso» dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, ucciso su una superstrada siciliana mentre tentava di sfuggire in una scarpata. «Quell'uomo che ha assistito ad una delle scene più terrificanti della nostra storia - ha detto il presidente dell'Ann - è stato sradicato dalla sua terra, costretto a cambiare nome, lavoro, residenza, a vivere nascosto. Io mi chiedo: oggi lo rifarebbe ancora?».

La compagnia

PIETRINA MOZZATO

attiva nel partito sin dagli anni della Resistenza, segretaria della prima sezione di Torino e consigliera dell'Eca, segretaria dell'Udi, si è spenta ad Anzio sabato scorso. Nel darne notizia i figli invitano i compagni e gli amici mercoledì 22/08 ore 12 all'estremo saluto nella SALA DEL COMMUNISMO DEL TEMPIO CREMATARIO in Corso Novara a Torino.

ANTONIO BIRAGHI

I consiglieri Comunali Ds Milano partecipando all'immenso dolore della moglie e delle figlie ricordano il compagno

per il grande impegno profuso nel partito e nelle istituzioni.

Ci lascia una grande persona.

Tutti i compagni della sezione G. Milanese partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

ANTONIO BIRAGHI

esempio di coerenza e dedizione ai propri ideali.

È mancato all'età di 82 anni, il compagno

GIANNI GIANNONI

uomo indomito e molto amato.

Per	Nuova Iniziativa Editoriale Srl	
	Lunedì-Sabato	Domenica
Necrologie	ore 12.00 / 18.00	ore 17.00 / 19.00
Adesioni	Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375	
Anniversari	L. 8.250 a parola. Pagamento sul C/cp 48440010.	
	Inviato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma	